

GIOVENTU' MISSIONARIA



L. E. del

Andate per tutto il mondo,

predicate il Vangelo

ad ogni creatura

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5		Sostenitore L. 10		Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: " L. 8		" L. 15		" L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino 109 - Via Cottolengo, 32).

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare Centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel Bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere, alla quota fissata, CENTESIMI VENTI.

LETTORI e AMICI!

La Direzione vi esorta a voler rinnovare in questi prossimi mesi il vostro abbonamento per il 1927 senza aspettare che venga il gennaio. Fino al 31 dicembre, la Direzione invierà come segno di ricevuta ai singoli abbonati che verseranno la quota di L. 5

L'ATLANTINO DELLE MISSIONI

volumetto di 14 carte geografiche edito dall'Istituto geografico De Agostini,
di grande utilità per seguire le vicende missionarie e i quotidiani avvenimenti.

Inoltre esorta ognuno di voi a essere propagandista di Gioventù Missionaria e adoperarsi quanto può per procurare nuovi abbonamenti. Oltre l'Atlantico delle Missioni, la Direzione invierà gratuitamente ai nuovi abbonati, anche il periodico cominciando dal mese in cui l'abbonamento è effettuato.

Tanto i nuovi quanto gli abbonati che rinnovano potranno poi usufruire delle agevolazioni e partecipare ai concorsi di propaganda di cui sarà dato prossimamente l'elenco.

La Direzione vorrebbe veder ricordata da tutti quest'ultima raccomandazione:

Inviando l'abbonamento indicate sempre se si tratta di rinnovazione o di abbonamento nuovo.

Nell'interesse vostro e per semplificare il lavoro di registrazione e di spedizione, inviate sempre gli abbonamenti alla

Direzione di Gioventù Missionaria - Via Cottolengo, 32 - Torino

La Direzione non assume responsabilità, nè accetta reclami per gli abbonamenti inviati altrove.

LA DIREZIONE.



SOMMARIO: *P. A. Watss:* Le suore missionarie. - Chiusura dell'Esposizione Missionaria e partenza di Missionari. — **Missioni Cattoliche:** *D. Guarona:* Tsit Gnet Ship Sz - *D. Braga:* Il primo lustro della « Scuola Don Bosco » di Shiu Chov. - *Sr. Gila C.:* Alla gioventù femminile Missionaria. - *P. A. Rohenfuss:* Il meraviglioso nella religione sivaia. - *Sr. G. Berra:* Battesimo, Matrimonio e Comunione. - *Un Missionario:* I cacciatori. - Fiorellini di Macas. — **Dalle Riviste Missionarie:** Folgori al Madagascar. - Le Valalas. — **Slanci di nobili cuori.** — **Racconto Missionario.**

LE SUORE MISSIONARIE.

I.

È da un secolo si può dire, che le suore hanno incominciato a dedicarsi alla conversione del mondo al cristianesimo. Introdotte dapprima in numero ridotto in paesi dove le missioni erano già stabilite, vennero a poco a poco mettendosi a fianco dei missionari, ad occupare le mansioni più difficili e pericolose; tanto da giungere al giorno d'oggi a costituire una potenza di prim'ordine nell'opera delle Missioni e da poter dire che dei frutti dell'opera attuale missionaria si deve esser grati in gran parte ad esse. Una missione ben costituita non può più far senza di loro.

Siamo così avvezzi ora a parlare di suore missionarie che ci pare quasi impossibile iniziare una missione senza contare sulla cooperazione di questa preziosa milizia: ma non così avveniva nei tempi passati. La grande epoca missionaria dei secoli XVI e XVII conobbe sì monache di clausura viventi in paesi

di missioni: ma non religiose missionarie nel senso che si dà ora a questa parola.

Assai differente era il modo con cui comunemente s'intendeva allora la vocazione della donna e la missione delle religiose. Le condizioni stesse alle quali doveva assoggettarsi l'attività missionaria, e la sfera di azione dentro la quale doveva svolgersi pareva che escludessero il sesso debole dalla partecipazione all'apostolato fra gli infedeli.

Solo nel secolo XVIII cominciò a farsi strada in qualche paese un nuovo modo di intendere la missione religiosa della donna, e il Nuovo Mondo poté vedere qualche religiosa missionaria; ma furono casi così rari che, come eccezioni, confermavano la regola.

Fu nel secolo XIX che le nuove idee sopra la missione degli ordini femminili riuscirono ad affermarsi; e subito le condizioni di vita nelle Missioni cambiarono completamente e in senso al tutto confortante, quando i paesi infedeli, o co-

minciarono ad incamminarsi per la via della civiltà europea, o almeno a rispettare la vita e la proprietà degli europei protetti dai trattati internazionali; mentre crescevano insieme di giorno in giorno la sicurezza e la facilità delle relazioni commerciali e dei viaggi.

E così ci troviamo ai tempi nostri davanti alla consolante realtà che l'entrata delle religiose nel campo missionario è già un fatto compiuto e che l'attività che sviluppano è tale quale in passato non si sarebbe nemmeno potuto immaginare, e lascia prevedere che in seguito potrà svolgersi in modo ancor più significativo. Chi sa che non abbiano a farsi più scarse, in un prossimo avvenire, le vocazioni missionarie tra gli uomini e tocchi alle religiose missionarie compensarne la scarsità?

(Dal *Siglo de las Misiones*).

P. A. WATH S. J.

Partenza di Missionari Salesiani.

Il 10 ottobre ebbe luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice l'annuale funzione della partenza dei Missionari Salesiani: li benedisse il Pastore della Diocesi Mons. Gamba. Al numeroso popolo che gremiva il tempio parlò il missionario Don Crespi, rievocando le prove e le conso-

lazioni avute nel campo del suo apostolato. La sua parola commosse vivamente l'uditorio e accese in tutti una scintilla che, colla grazia di Dio, divamperà in fiamma di zelo per le opere missionarie.

Chiusura della Esposizione Missionaria.

A quattro mesi e mezzo dal giorno dell'inaugurazione, il 6 ottobre si è chiusa la nostra Esposizione Missionaria. Dire ancora del suo successo, sarebbe ripeterci; il documento che lo conferma indubbiamente è dato dal numero dei visitatori: 48397 in Maggio, 98225 in Giugno, 50529 in Luglio, 49401 in Agosto e 57750 in Settembre.

La cerimonia della chiusura, alla quale intervennero S. A. R. il Duca di Genova, S. E. il Gen. Etna, Commissario di Torino e ben 13 Eccellentissimi Vescovi delle diocesi del Piemonte, riuse solenne nella sua brevità. Parlarono: il Sen. Rebaudengo, Presidente del Comitato, sui risultati della mostra nel campo morale e della propaganda missionaria; e il nostro missionario D. Crespi sulle fatiche sostenute per provvedere il materiale esposto. I presenti ebbero, nelle parole dei due oratori, una visione piena dei frutti germogliati da quest'opera che costò fatiche in buon numero agli organizzatori.

PER GLI ABBONAMENTI

Avvertenze necessarie a sapersi:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel Bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere, alla quota fissata, centesimi venti.



MISSIONI CATTOLICHE



Tsit Gnet Ship Sz.

(Settima luna quattordici)

Segno delle opere di Dio il moltiplicarsi! Anche il nostro piccolo Orfanotrofio di Ho Si, nato senza pretese, umilmente, con modesti inizi, andò sempre più sviluppandosi tanto da divenire insufficiente al bisogno.

Riparazioni s'imponivano e n'approfitammo per ampliarlo alquanto.

Nel pomeriggio andai per la solita passeggiata; ne avrei fatto a meno, ma un giorno senza osservare i lavori, si perde il risparmio di dieci.

Una fila interminabile...

Infilo la *Tai Kai* — via principale — più ombreggiata, perchè larga solo tre metri e tutta coperta di stuoie. È la via migliore, ma credetti di soffocare. Una fila intermi-



Esposizione Missionaria Salesiana. — Alle feste di chiusura intervennero ben tredici Ecc.mi Vescovi del Piemonte; la dignità del loro carattere e l'amabilità del loro cuore diedero all'opera di D. Bosco uno squisito segno di benevolenza che non poteva essere più gradita e confortevole.

Partiti gli alunni per le vacanze estive, una trentina di operai si misero al lavoro, ed ai primi di settembre sarà tutto all'ordine. Le accettazioni potranno raggiungere il centinaio.

Tutti i sacerdoti coi chierici e coadiutori sono andati nei distretti per la festa dell'Assunta; ed io mi divido il tempo fra la città ed Ho Shi.

I muratori hanno bisogno d'un'occhiatina, e tutti i giorni nonostante i 35° di calore tropicale, vado a fare la mia visitina, che mi frutta un solenne bagno.

Ieri poi (22 agosto) il termometro raggiunse il record. Non un'alito di vento a temperare l'insopportabile canicola.

nabile di candellette accese, piantate su tutto il percorso davanti alle botteghe, mi dava l'impressione d'una lunghissima processione; e accresceva il calore già opprimente.

Non ci avevo pensato: era il giorno delle libazioni o *spedizioni*.

I cinesi hanno un culto altissimo pei morti, cui ogni giorno danno il tributo di riconoscenza e gratitudine con qualche *Heong* (profumo) e nel loro calendario vi dedicano due grandi feste annue: il *Tsing Miang* ed il *Tsit Gnet Ship Sz*, come dire da noi il giorno dei morti.

Il *Tsing Miang*, di cui vi dirò altra volta, è ai primi della 3ª luna, su per giù nell'epoca

della nostra Pasqua, ed è piuttosto la « festa delle tombe ». Il *Tsit Gnet Ship Sz* (settimana quattordici) è la « festa delle libazioni o spedizioni » ed occorre verso l'Assunta. È un giorno solenne, una cerimonia cui annesso grande importanza, ma quanto mai superstiziosa e che si riduce tutta ad un po' di fumo.

Essi credono al sopravvivere dello spirito — *Kui* — dopo la morte e sono obbligati a provvedergli il necessario all'esistenza che passa nel *Yim Kan* — regione oscura. La

vande ed enormi quantità di denaro. Tutto questo però... è di carta! I devoti fanno, con molta serietà, le loro provviste, secondo le possibilità del borsellino ed arrivato al 14 con un gran falò mandano tutto ai loro cari, che per un anno non si lamenteranno più. I più fanatici cominciano le spedizioni al primo del mese e le continuano per 15 giorni; ma i più si limitano al 14.

Spari di mortaretti, poi candele accese se ne vedono tutta la giornata; ma l'ora rituale delle « spedizioni » è la sera. Le vec-



Esposiz. Miss. Salesiana. — Alcuni Vescovi, accompagnati dal sig. D. Rinaldi nella visita all'Esposizione.

massima preoccupazione dunque dei genitori è precisamente d'avere chi si occupi di loro dopo la morte e mentre curi le tombe, faccia gli annuali sacrifici. Tutta l'ansia d'avere un figlio che perduri la generazione è per molti — si può dire — basata su questa previsione d'oltretomba.

Gli egiziani eran più pratici e chiudevano nei sepolcri, tutto il necessario; i cinesi invece spediscono ogni anno il fabbisogno.

Spedizioni al mondo di là.

Le botteghe di oggetti religiosi (superstiziosi) fanno affaroni in questo mese. Fabbricano uomini, donne, bambini, servi, portatori, bauli, sedie, tavoli, portantine, cavalli, bufali, oggetti d'ogni specie, ma particolarmente grandi sacchi o cartocci di vi-

chie dirigono la cerimonia e la presiedono, mentre i giovani eseguono gli ordini a puntino. Sui due lati della via, a breve distanza, si dispongono molte candelette per illuminare — e quasi per indicare la direzione che deve prendere il convoglio.

Le provvigioni sono esposte in bella mostra davanti alla porta e se ne vedono delle cataste, specie presso le famiglie che hanno avuto morti recenti.

Il pranzo è allestito, ma prima di mettersi a tavola si manda la parte annua ai poveri morti. Un gran piatto col pollo od anitra arrostita fra mille prelibati piattini della culinaria orientale è posto per terra dinanzi alla catasta. Si dà il fuoco ai quattro lati e mentre s'innalzano le fiamme a portare le cibarie e provviste agli spiriti, la nonna versa un po' di vino sul fuoco, spande per

terra una scodella di riso recitando le sue preghiere rituali, manda i suoi scongiuri e auguri ai trapassati perchè ricevendo tanta grazia non abbiano a venire a nuocere in casa.

Poscia, mentre le bragie si spengono e le candele danno gli ultimi sprazzi, vien riportato il gran piatto in tavola e la famiglia riunita si consuma il pranzo, di cui i morti han sentito appena l'odore.

Certe famiglie hanno dei veri magazzini di carta, e mentre brucia quella esposta sulle porte, continuano a portar fuori e a gettar

genza a Shiu Chow, per ordinare la casa per gli esercizi dei confratelli. Nel pomeriggio stesso della solennità, quando tutti i cristiani erano partiti, mi portai sul fiume e, caso volle, che trovassi subito una barca in cammino.

— Discendete a Shiu Chow?

— Sì.

— E vi arriverete domani?

— Certamente.

Saltai sopra e proseguimmo velocemente. Non era quasi carica ed i rematori vogavano di gusto: sentivano il profumo d'uno squi-



Esposiz. Miss. Salesiana. — Anche negli ultimi momenti, Maina (l'uccello parlante) trasse intorno alla sua gabbia notabilità, rallegrandole col suo repertorio.

sul fuoco tutta quella, che la lor fede grossolana ha fatto accumulare.

Sono dei falò, che se fossero fatti sui monti o in campagna, delizierebbero anche l'europeo; ma fra queste viuzze impenetrabili ed ai calori della canicola!...

Quello che abbia sofferto non ve lo saprei dire; ma sofferarsi ancor più al ritorno, a notte fatta, quando mi vidi proprio avvolto tra le fiamme, circondato da un denso fumo, che mi faceva lagrimare e mi pruriva acutamente la gola. Pensavo tra me: che strani costumi e quanto illogici! Perchè non fare queste libazioni in altri tempi? d'inverno sarebbe stato una delizia scaldarsi alle belle fiammate!

Il profumo di un pranzo.

Un anno, avevo passato l'Assunta a Chi Hing ed avevo necessità di scendere di ur-

sitissimo pranzo che s'andava allestendo per loro.

A notte eravamo a Kong How e ci rimanevano ancora un cinquanta chilometri da percorrere: esattamente una giornata di barca. Consumai gli avanzi del pranzo; recitai le preghiere della sera col rosario e mi adagiassi sulla stuoia.

Ero un po' stanco e dormii saporitamente qualche ora finchè uno scrollone della barca e il vociare dei barcaioli mi destarono. Era passata di poco la mezzanotte.

— Come, si viaggia?! domando ad un vecchietto che mi stava di fronte e sembrava godersi la luna piena.

— Sì, mi risponde, abbiamo una splendida luna ed oggi è il *Kuo Teiet* (festa), quindi nessun pericolo dei pirati. *M p'a* — niente paura! —

Era la prima volta che viaggiavo di notte sul fiume (nessuno mai si azzarda, causa i pirati) e mi godetti una notte incantevole. Le grandi fiammate del *Tsit Gnet Ship Sz* apparivano, di tanto in tanto, nei lontani villaggi adagiati sulle scarpate dei monti, ed immensi chiarori si sprigionavano dal folto dei pini.

Le rive del fiume poi presentavano una fantastica illuminazione. Numerosissime candele erano seminate lungo la sponda e sorgevano le fiammelle come da cespugli incendiati i cui bagliori si rifrangevano e si moltiplicavano sulle onde. La luna s'oscurava, di quando in quando, dietro qualche nuvola ed il chiarore fosforescente delle acque, accresciuto dalle mille fiammelle tremolanti, dava tutto un mistico significato a questa festa dei morti, che sembravano rivivere in una ridda vertiginosa sul placido Pe Kian. Nessuna festa cinese m'era mai parsa sì bella e mi aveva procurato il piacere d'un viaggio notturno, deliziosissimo, come quello.

Alle sette del 16 agosto ero a Shiu Chow, mentre i pochi alunni uscivano di chiesa.

Un ooh di meraviglia, con un prolungato battimano mi accolse, mentre Mons. Veriglia, sporgendosi alla finestra esclama:

— Ma non ha passato la festa a Chi Hing?

— Sì, Eccellenza, e son già di ritorno di buon mattino.

— Ma come mai?

— Ieri sera trovai una barca, che viaggiò tutta la notte... Era il *Tsit Gnet Ship Sz*; grandi illuminazioni e nessuna paura dei pirati; perciò i barcaioli hanno osato tanto.

* *

A notte, seduti nel cortile, con gli orfanelli rimasti in collegio, assistevamo alle fiammate nutrite dei nostri vicini. I marmocchi mi facevano smascellare dalle risa colle loro trovate lepidissime. Imitavano le voci stridule degli spiriti e le litanie delle vecchie nonne.

Un bello spirito venne fuori con una domanda d'occasione.

— Gli spiriti si divoreranno tra di loro, da buoni comunisti, tutte queste generose offerte?

— Se fossero cattolici, certo, risposi, perchè ben sapete della Comunione dei Santi!

La campana c'invitò alla preghiera della sera che s'elevò unisona, squillante, fervorosa mentre continuavano, di fuori, gli spari e le fiammate.

Requiem aeternam, insistevano i giovani cuori ed io mi domandavo:

— Quando anche il buon popolo cinese, non più fiammate ed offerte di carta manderà ai suoi morti, ma preghiere fervide, opere sante, sacrifici divini, meriti soprannaturali?

Ci affrettino gli animi ardenti questo giorno sospirato.

D. GIOVANNI GUARONA.



Esposiz. Miss. Salesiana. — Figlie di M. A. e Postulanti mentre preparano la Mostra Missionaria.

IL PRIMO LUSTRO

della "Scuola Don Bosco, di Shiu Chov.

Come tutte le nuove istituzioni, le Scuole Don Bosco di Shiu Chow (Cina) hanno avuto la loro prova nei primordi; non mancò loro il disprezzo pubblico e privato, la sferza della critica e del sarcasmo. Come la bufera spinge le piante ad abbarbicarsi al suolo con numerose radici, così anche le Scuole nostre della Cina, malgrado tutto, si sono sviluppate oggi in modo da dare ospitalità a 240 giovani: ciò che pareva un sogno cinque anni fa.

Allora la casa cinese di Ho-Shi adattata alla meglio ci pareva già una reggia, paragonata alle stamberghie del *Sin Tung Mun* di Shiu Chow (città): ma che cos'era quel piccolo Orfanotrofio in confronto delle fughe dei palazzi protestanti inglesi, tedeschi e americani? E i sette alunni dinanzi alle squadre dei collegi protestanti forti di 150 alunni e trionfatrici di tutte le gare ginnico-sportive e musico-letterarie?

Nei primi tre anni la nostra fu opera di edificazione e di distruzione: abbiamo edificato in casa con lavoro paziente ed assiduo, abbiamo distrutto al di fuori molte prevenzioni e giudizi errati. Ma eravamo così poveri del necessario, che non potevamo metterci in mostra né competere con nessuno se non con la ginnastica e la fanfara. Ma trasportata l'opera da Ho-Shi nel grande locale della città, in due anni si svolse e sviluppò in modo prodigioso da conquistare le simpatie dell'intera cittadinanza.

Un medico protestante inglese mi ripeteva entusiasta: «Perché i tuoi giovani sono così simpatici? Come avete fatto ad espandervi così? Voi iniziavate e noi eravamo all'apogeo; oggi voi rigurgitate di giovani e noi abbiamo i palazzi deserti! Io sono ammirato e meravigliato del vostro lavoro».

Un cinese luterano, professore di letteratura e matematica, ripeteva in pubblico: «Io credo al paradiso terrestre, io lo vedo coi miei occhi, io ne sento la gioia: le Scuole Don Bosco sono la casa dell'allegria e della pace! sono un lembo di paradiso!»

Uno dei migliori ingegneri di Shiu Chow e indiscutibilmente il migliore professore della città diceva alla festa dei diplomi: «Che cosa sono le solennità civili e religiose dei protestanti? Un nulla a paragone delle vostre per quanto la gente qui prova e gioisce. C'è un qualche cosa nelle vostre riunioni che avvince il cuore e rende contenti. Voi avete conquistato la città».

Conquista che non vuol dire conversione, ma soltanto che sono cadute le barriere della

diffidenza e dell'avversione: oggi siamo amati e stimati dai cinesi. Nel maggio scorso si scatenò furioso lo xenofobismo: guerra allo straniero e ostruzionismo alle scuole rette da stranieri: noi abbiamo conquistato le prime posizioni non ostante la lotta bolscevica, non ostante il moltiplicarsi dei comizi e l'abbasso, l'ammazza e il distruggi gridato, cantato, minacciato ovunque.

Tutto ciò ha del meraviglioso e la spiegazione non la so trovare che nel fatto di aver affidato, ai primi di febbraio, la nostra vita, il nostro collegio, tutto il nostro lavoro alla protezione di Don Bosco: e Don Bosco ci è venuto incontro, ci ha prevenuto, ci ha sorretto.

Il 20 febbraio si iniziavano le iscrizioni alle nostre scuole: eravamo quasi sotto l'incubo di un insuccesso. Quel giorno una quarantina di allievi della prima scuola tecnica della città si presentarono in massa per essere accettati: per prudenza non ne ammisero neppure uno. Accettare quei 40 allievi era mettersi contro tutto il ceto insegnante, che unito in forte associazione avrebbe soffocato l'opera nostra: e il generoso rifiuto piacque, venne lodato e si comprese che non eravamo degli aggressori. La lealtà ci attirò nuove simpatie e il Direttore di questa scuola consigliò più d'uno scolare di venire da noi ed egli ci inviò suo fratello. L'editto poi del mandarino, che proibiva alle scuole rette da stranieri di accettare alunni della città, ci trovò in ordine. Con tutto ciò gli allievi crebbero quest'anno di un centinaio, e le aule rigurgitanti vennero sfollate in nuove sezioni, e si aumentò il numero degli insegnanti.

Il palese consenso della città era qualche cosa, ma ci occorreva l'approvazione ufficiale da parte dell'autorità. A luglio si sarebbero dati i primi esami di licenza tecnica e si desiderava avere legalizzati dal mandarino i nostri diplomi. Si era avuta un'approvazione pubblica ai primi di marzo quando il mandarino Phan Kan riorganizzò tutto l'insegnamento cittadino sul modello del nostro e non temette di passare per fautore dello straniero quando, in una pubblica conferenza illustrativa del nuovo sistema, presentò l'umile opera nostra come modello da imitare. Egli era entusiasta del nostro lavoro; ci venne ripetutamente a visitare e ne discorreva ammirato con tutti, tanto da suscitare una certa invidia che un giorno esplose in una pubblica assemblea, e a cui il bravo uomo rispose, dicendo: «Il bene è internazionale; ovunque lo scorge, il saggio l'approva».

Improvvisamente l'uomo che ci proteggeva venne sostituito ai primi di luglio.

Eletto il nuovo mandarino, si andò ad



SHIU CHOW. — Scuole Professionali Don Bosco.

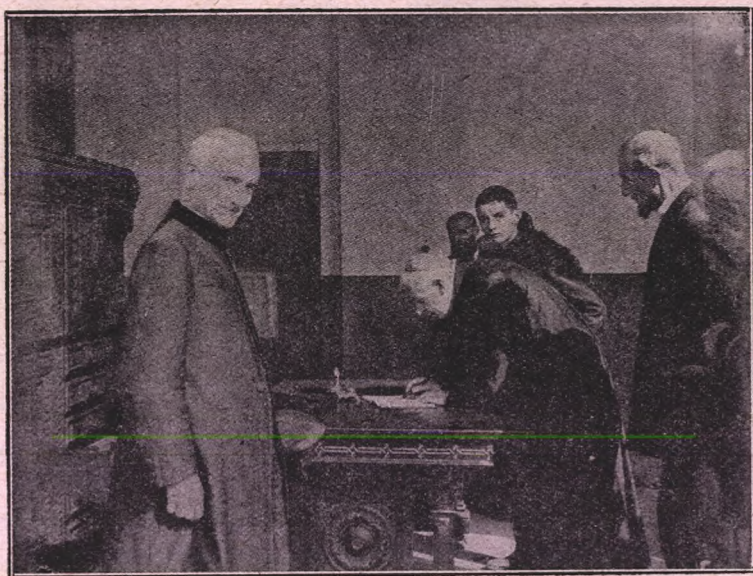
ossequiarlo. Mentre ci trattenevamo con lui, fu annunciata la visita del Sig. *Tchai*, capo del movimento nazionalista nella nostra missione. — *Tchai*, tre anni fa, mandarino di Shiu Chow, per un colpo di mano militare che aveva rovesciato il governo di Canton, aveva dovuto fuggire e rifugiarsi per due mesi in casa nostra. — Al mandarino fece la presentazione nostra in modo così convincente che due giorni dopo il primo magistrato restituendoci la visita prometteva formalmente di presenziare la festa dei diplomi e di legalizzare i nostri esami.

Il 10 luglio undici licenziati ricevevano per

stinatole. Questa incipiente Casa-Missione di Tanjore, da voi già conosciuta, si trova in discreto sviluppo per grazia di Dio e per la generosità dei buoni; ma, purtroppo, per mancanza di mezzi è obbligata a rallentare il suo pieno sviluppo e a rimandare tante anime che qui troverebbero la loro eterna salvezza.

Le opere che essa svolge, sono Missionarie per eccellenza: Santa Infanzia, Orfanotrofio, Ambulatorio, Visite ai malati e ai villaggi, Scuole per le classi elementari, ecc.

Se all'inizio di tutte queste opere bastava la bella casetta che la Divina Provvidenza



Esposiz. Miss. Salesiana. — S. E. Mons. Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, firma sull'Album dei visitatori.

ordine di merito dalle sue mani il diploma: a consegna compiuta, schierati gli undici in mezzo al pubblico, inchinarono dapprima i loro professori, poi gli intervenuti, e in ultimo i compagni. C'è della grazia e della gentilezza in questo antichissimo cerimoniale cinese.

Colla grandiosa festa del luglio un'era nuova si apre per noi! L'istituzione del Corso Normale è ora un fatto compiuto, colla protezione di Don Bosco. D. C. BRAGA.

.....

Alla gioventù femminile Missionaria.

Questo appello vi viene lanciato da una Figlia di Maria Ausiliatrice che da appena cinque mesi si trova felice e contenta nel campo di Missione dalla Divina Bontà de-

regalò alle prime missionarie quattro anni or sono, ora, per una speciale simpatia che ovunque emana dal Metodo di Don Bosco e attira le giovani anime, la Casa non basta più. Le orfanelle aumentano ogni giorno e il povero dormitorio dalle pareti coperte di terra e il tetto di foglie non è più sufficiente per dar posto alle cinquanta stuoie, che ogni sera si distendono per terra pel riposo delle buone indianette.

Occorre costruire un altro dormitorio più ampio e sicuro contro i forti acquazzoni del South India. Faccio adunque appello a voi, buone e generose giovanette che dalle Figlie di Maria Ausiliatrice ricevete educazione, assistenza e cure materne; a voi tutte, care convittrici, che coi risparmi dei vostri sudori d'estate già tanta prova di santa carità per le Opere Missionarie; a voi, stuolo innu-

merevole di generose Oratoriane, falange prediletta del cuore di Don Bosco, che sante industrie sapete trovare per soccorrere le Missioni Salesiane, ed a voi pure, numerose e gentili educande, che nello studio indefesso elevate l'animo a nobili sentimenti religiosi per la salvezza delle anime; tutte unite, formate una... Crociata Missionaria, ed in questo estremo bisogno non negate il vostro aiuto. Sono le sorelle delle vostre suore, che voi



Esposiz. Miss. Salesiana. — Mons. Perlo, dei Missionari della Consolata, firma sull'Album dei visitatori.

tanto amate e venerate, le quali, dopo aver compiuto il supremo distacco dalla famiglia e dalla patria, sotto un clima tropicale che strugge le fibre più robuste, ad altro non spirano che ad estendere il Regno di Cristo tra i poveri infedeli.

In questo mondo nessuno può bastare a sè; se in qualunque impresa è sempre necessario il soccorso altrui, in questa l'aiuto che affretta le più belle vittorie sulle anime, è non solo necessario, ma urgente.

Mandi ognuna di voi il suo mattone; il modesto edificio sorgerà all'Indiana, ma sarà gloria Italiana!

Suor GILA CATERINA.

F. di M. A.

Il meraviglioso nella religione sivaïta.

Il meraviglioso, che dagli scrittori indù si contrappone al meraviglioso cristiano è un mezzo per neutralizzare l'effetto apologetico prodotto dal miracolo e dalla santità straordinaria cattolica sullo spirito dei giovani pagani. Anche questo è un intoppo che il missionario trova al suo zelo e gli fa attendere più che mai dalla grazia di Dio solamente la conversione delle giovanili energie tanto simpatiche alla verità.

Il Sivaismo ha i suoi santi ma senza santità: sono gli asceti, fioriti nell'antichità (e fioriscono pure al presente per la fanatica credulità del popolo) e le loro gesta leggendarie sono narrate in libri in versi, che servono come di lettura spirituale nelle famiglie pagane, e sono considerati come libri santi. Ai fanciulli poi sono insegnate per le prime queste biografie devote per sviluppare in essi fin dai primi anni la venerazione per la loro religione che ha creato tipi di asceti così eccelsi, come quelli presentati dalle leggende indù.

Eccone alcuni saggi.

Tirounâvoukarasou.

Apparteneva nella sua giovinezza alla setta buddistica dei *Jains*. Sua sorella, in un pellegrinaggio a Siva, pregò per la sua conversione e Siva stesso le apparve in sogno, dicendole: — Non ti crucciare, figlia mia, tuo fratello fece penitenza in una esistenza anteriore (ecco la metempsicosi chiaramente insegnata!) per meritare la grazia di essere un mio divoto. Ma per certe negligenze allora commesse, egli divenne buddista *Jain*. L'ammetterò nella mia religione dopo la prova di una malattia di artrite. — La profezia si compì. Tirounâvoukarasou soffrì difatti atrocemente di reumatismo. I *Jains* suoi correligionari gli fecero invano fregagioni con piume di pavone recitando i loro *mantiram*; e disperati abbandonarono poi il malato alla sua sorte. Allora sua sorella lo condusse al tempio di Siva dove fu risanato improvvisamente appena egli si sottomise al rito di ammissione al Sivaismo.

I *Jains* furiosi lo rinchiusero in un forno di calce, ma ne uscì dopo 7 giorni sano e salvo. Gli diedero allora del riso avvelenato che egli mangiò senza danno. Gli lanciarono contro un elefante, ma, quando gli fu vicino, si mise in atteggiamento di adorazione. Fu allora l'asceta gettato in mare con una grossa pietra al collo, ma la pietra si cambiò

in barca e lo riportò alla riva, dove egli risuscitò un fanciullo bramino morto avvelenato. Siva in persona provvedeva alla difesa quotidiana del suo divoto.

Mānikavāsagar.

Nacque da genitori bramini. Il re l'invia in un porto con sacchi d'argento per acquistare dei cavalli, ma alla vista di una assemblea sivaita, il ministro dimentica la sua missione e, ispirato, canta Siva e dispensa l'argento del re perchè siano fatte riparazioni a vecchi templi sivaiti ormai in rovina. Rientrato in Madura, a domanda del re risponde che i cavalli sarebbero giunti fra qualche giorno. Invano li attese il re e infuriatosi reclamò il suo argento. Il ministro si mise a piangere e a invocare Siva: e questo dio — continuamente a disposizione dei suoi divoti — cambiò dei sciacalli in cavalli e li fece pervenire al re. Il quale, assai soddisfatto, ricompensò chi li aveva condotti e ordinò che fossero per la notte alloggiati nella stalla. Ma ecco che i cavalli, trasformati di nuovo in sciacalli, divorarono gli altri cavalli e fuggirono urlando dalle scuderie. Il re allora decise di mettere alla tortura il suo ministro; il quale invocò Siva nuovamente. Intanto il *Vagai*, abbattute le dighe si abbattè su Madura innondandola. Ora fra gli operai chiamati per rimediare al disastro figurava Siva in persona, il quale per la sua lentezza nel lavorare fu sottoposto alle battiture. Ma i colpi che gli si davano, erano risentiti dolorosamente da tutte le creature viventi, il re compreso. Il quale allora capì il suo torto, domandò perdono al suo ministro ridonandogli la libertà. Si racconta ancora di lui che rese muti dei monaci buddisti in una discussione e li convertì al Sivaismo dopo aver restituita loro la loquela.

Mārkaṇḍēyar.

È un altro famoso asceta sivaita, la cui nascita è attribuita a un favore del cielo verso i suoi parenti per un pellegrinaggio a Benares. Siva apparendo al padre di lui gli aveva lasciato la scelta fra un figlio vizioso che avrebbe vissuto lungamente e un figlio pio sivaita che sarebbe morto a 16 anni; il padre scelse il secondo. L'età fatidica giunse e Yama, l'orribile dio dell'inferno, si presentò a *Mārkaṇḍēyar* per portarselo. — I servi di Siva non muoiono, o se muoiono vanno con Siva — gli disse il pio giovane. Yama però gli lanciò una corda al

collo: questi invocò Siva che, tosto comparso in suo aiuto, sferrò un calcio a Yama uccidendolo e promise la vita eterna a *Mārkaṇḍēyar*.

L'indiano ha una tendenza a vedere del prodigioso in tutto, ad ammetterlo senza alcun controllo e ad esagerarlo. Poco gli importa sapere se le sue credenze coincidono



Expos. Miss. Salesiana. — Il Commissario di Torino, Gen. Etna, pone la sua firma sull'Album dell'esposizione.

con i fatti: gli basta che esse rappresentino qualche idea di utilità religiosa e servano di mezzo di divozione. Di più, essendo panteista, l'indù vede la presenza della divinità in tutto e non vi è oggetto che egli non sia disposto ad adorare. Inoltre secondo la dottrina sivaita del Sittar anche i peccati dei divoti del dio divengono virtù e il *Gnamì* (asceta) può vivere la vita più dissoluta, ma il suo cuore sarà rifugiato nei piedi di Siva.

Gli esempi viventi di mendicanti a Jaffna, a Calcutta ed in mille altri luoghi dell'India sono una dimostrazione di quanto torni cara agli asceti indiani la dottrina larga di Sittar, e come essi pur essendo venerati per santi, non abbiano neppur l'ombra della santità.

A. ROTHENFUSS S. J.

Battesimo, Matrimonio e Comunione.

Ecco la felice coppia alla missione. La sposa, con la grossa cesta sulla schiena, in compagnia delle amiche, e il marito con i testimoni, i quali pure, hanno tutti il *kok* (cesto) sul capo, essendo giorno di mercato.

Matilde, manco a dirlo, ha indossato l'abito migliore per la solenne cerimonia. L'osservo: veramente, si stenta a capire quale sarebbe stato il colore primitivo, tante sono le pezze che a dritto e a traverso lo tengono insieme; ma il largo manto Kassì, pure di mille colori, lo ricopre interamente. I suoi occhi semplici e buoni brillano di gioia, e di tratto in tratto le sue risate selvaggie e chiassose fan vedere due belle file di denti rossi, nella bocca rossa, e la lingua e le labbra... poichè i Kassì non si sanno tenere dal masticare un certo fogliame che, col rosso esala pure un puzzo insoffribile...

E lo sposo? È un bruno e nerboruto gigante... dalle vesti anche lui arabescate a mille colori, per le mille pezze di cui è formato. Il codino lungo e sottile gli pende sul collo e lo rivela subito ancora pagano. Ma, fra pochi istanti, il santo battesimo laverà l'anima sua, già bella per il desiderio che ne ha, e Satana avrà finito, in lui, il suo regno. La Chiesa Cattolica è pronta a riceverlo tra i suoi figli ed a farlo partecipe degli innumerevoli e preziosi tesori che il Sangue di un Dio le ha donato.

Ecco pronto per il grande Sacramento, il quale gli viene amministrato con la maggior pompa possibile e tra la commozione di tutti; e il battezzando, pallido e tremante, risponde con tanta devozione alle preghiere di rito. Gli aleggia dintorno l'Arcangelo Gabriele, del quale egli prende il nome; ne gioisce l'Angelo suo custode e l'Angelo tutelare della nostra Missione, il quale anela di raccogliere sotto le sue ali protettrici tutti gli abitanti di queste regioni.

E il codino? Viene anche la volta del codino, che serbato finora, cade alfine sotto le forbici del Missionario. La sposa, che non si aspettava di veder tagliato il codino al suo Gabriele, fugge di chiesa ridendo sgangheratamente; mentre noi, commosse, ringraziamo il Signore nel vedere finalmente il paganesimo tramontato in quell'anima, e preghiamo perchè il novello fratello in Cristo abbia a conservare pura ed immacolata la stola dell'innocenza.

Ora, un altro sacramento ancora riceverà Gabriele; quello che lo stringerà in una santa indissolubile unione colla compagna che si è scelto per la vita; col cuore gli diciamo: preparati dunque e prega. Ma quale pensiero

gli attraversa la mente? Ecco: vedendo che il Missionario e noi, Suore, abbiamo le scarpe gli viene il desiderio di averle anche lui e, timidamente, additando le scarpe al Missionario, glielne chiede ridendo. L'idea peregrina sorta in quel momento solenne non manca di destare in tutti l'ilarità, mentre ci stiamo preparando per assistere al santo sacrificio della Messa.

Il Sacerdote incomincia il santo Sacrificio e la felice coppia è là inginocchiata, immobile, vicina al sacro ministro. Si fa loro segno di ritirarsi un po'; ma, impossibile... La cerimonia nuova, compitasi prima, li ha colpiti fortemente ed è necessario prenderli per un braccio ed accompagnarli vicino alla sedia appositamente preparata per essi.

E le meraviglie si succedono le une alle altre. Sedersi sulla sedia, mentre sino allora si erano solo e sempre seduti sulle calcagna?... Ma, eccoli risolti e, senza tanti complimenti, si lasciano cadere sulla seggiola con tale abbandono da minacciare di sfasciarla! Una scossa di terremoto non avrebbe potuto farci sobbalzare più improvvisamente...

Malgrado ciò, però, si vedeva l'anima loro assorta nella preghiera, e l'atteggiamento raccolto e lo sgranar della corona indicavano chiaramente che le loro preghiere dovevano salire gradite al Cielo, nella semplicità e nel fervore del cuore.

Ma ora la sedia li ha attratti come una calamita, perchè neppure il generale movimento e il campanello che annunzia il momento solenne della elevazione sono capaci di smuoverli. A un cenno loro fatto eccoli in ginocchio, per tornare a sedersi subito dopo.

Venuto il momento del santo giuro, lo sposo, preso l'anello benedetto dalle mani del sacerdote, bellamente volge la schiena alla compagna, che a sua volta la volge a lui, ma rimessi di fronte, glielo infila nel dito e pronuncia il sù, timido e confuso. Chi lo crederebbe? mentre l'esterno è tutto rozzezza, l'anima loro è assetata di Dio e lo dimostra il fervore con cui ricevono la Santa Comunione ed il contegno col quale continuano a pregare.

La santa Messa è terminata e il sacerdote apre il registro per le firme ed ecco qui un'altra meraviglia per i novelli sposi, i quali ridono di gusto all'udire che il loro nome è stato scritto nel gran libro del Padre Missionario, il quale termina colla parola saggia ed affettuosa del consiglio.

Ed ecco la giovine coppia estrarre dal *kok* delle uova: tre sono per il Padre e due per ciascuna di noi. Si accettano ringraziando, ricambiando loro il dono con oggetti religiosi dicendo loro qualche buona parola.

In seguito Matilde, preso il suo *kok*, nel quale ha già riposto le sue provviste, ritorna al villaggio con le sue compagne, mentre Gabriele, unito agli uomini, si reca prima al mercato a fare la provvista di riso per sè e la sua felice sposa.

E noi formuliamo un voto di felicità per essi: le disposizioni d'animo con cui questi due poveri figli della foresta hanno ricevuti i sacramenti meritano bene che il Signore li prosperi colle sue benedizioni.

SR. GIULIA BERRA

Figlia di Maria Ausiliatrice.

.....

I Cacciatori.

Un giovane collegiale così ci scrive: « Oh! quanto gradirei venire in Assam! Mi piace tanto montare a cavallo! Immagino poi quanto sia bello montare su un elefante dalla lunga proboscide! Sì! Sì! voglio venire costì per farmi portare dall'elefante come ho veduto dalla fotografia su *Gioventù Missionaria*. Potrò poi andare a caccia delle belve?... Ci sono molte tigri?... ».

Sì, o piccolo amico, ci sono molte tigri per te e per tutti i valenti cacciatori d'Italia. Infatti i novizi assamesi affilano le armi per cimentarsi presto alla caccia e inoltrarsi nelle selve millenarie dell'errore e della superstizione. Sono così i cacciatori di anime, gli arcieri di Cristo che non vogliono uccidere ma vivificare! Quando sbarcammo in India anche noi sognammo foreste vergini, jungle impenetrabili e bestie feroci. È così difficile sbarazzarsi della fantasia, la pazzarella di casa! E con gioia dal treno gridammo agli elefanti che come monumenti lavoravano nei campi; sulla bella strada rotabile verso Shillong serpeggiante fra densi boschi sorridemmo alle scimmie smorfiosette dondolanti sugli alberi!

Ma quando ci vedemmo circondati da tanti bambini laceri, ignudi e leggemmo nei loro occhi neri e profondi tutta una storia di abbandono e di miseria, quando scoprimmo l'abbiezione in cui il demonio tiene schiave milioni di anime, allora ci sentimmo stringere il cuore e la fiamma dello zelo avvampò in petto! Sì, coll'aiuto di Dio noi vogliamo essere i cacciatori di anime, i pionieri di Don Bosco, i conquistatori di terre a Cristo.

Comprendiamo ogni giorno più che senza Cristianesimo non v'è che notte oscura, ove s'aggirano belve più feroci delle tigri. Non è ancora molto che un nostro padre, in seguito ad imprevisto incidente, fu sorpreso dalle tenebre in aperta campagna... È l'ora

in cui l'animale esce dal covo... Manco a dirlo, provò in quel momento una di quelle emozioni che intender non la può chi non la prova. Il buon padre si raccomandò all'Ausiliatrice, la mamma che sempre vigila sui figli. Salì sopra una specie di portantina per essere portato dai servi. « Padre, gli dissero, non abbia paura! Faccia soltanto così con la lampada! e le belve scapperanno! » E in così dire gli fecero segno di muovere la lampada come riflettore a perlustrare il terreno... Fortunatamente non succedette nulla... La bestia feroce teme la luce....

Il Vangelo è la vera luce che dirada le tenebre e mette in fuga l'avversario d'ogni bene! Che l'Ausiliatrice ci conceda la grazia, di essere i novelli Cristofori che s'avanzano con questa fiaccola ardente! Che uno stuolo d'amici d'Europa ci raggiunga per formare la falange dei cacciatori e dei pionieri di Cristo.

Un missionario novellino.

.....

Fiorellini di Macas.

I.

Il bene che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno coll'Oratorio festivo, al quale accorrono tutte le bambine e le giovanette della popolazione, è integrato col laboratorio, colla scuola e colla farmacia; e riceve pure il benefico influsso dai Missionari Salesiani. Notevole è il cambiamento che si è constatato dopo il loro arrivo in questa Missione; ma, per non allungarmi di troppo, darò oggi alcune notizie solamente intorno ai primi fiorellini che Maria Ausiliatrice ha trapiantato dalla selva incolta nel suo giardino affidandoli alle cure dei suoi Figli e delle sue Figlie; saranno essi il seme fecondo che produrrà il cento per uno? Speriamo.

I Missionari hanno incominciato il loro internato kivar con un piccolo orfanello e le suore con due bimbe kivar in sugli otto e nove anni, e tre piccini.

Chi ha letto gli articoli, già pubblicati, intorno al carattere indomito dei Kivari e l'attacco smodato ai loro perversi costumi, potrà farsi un'idea della lotta tenace che la buona Direttrice ha dovuto sostenere, per resistere alla forza dei genitori di una delle bambine che volevano riportarsi via la figliuola. Un giorno, eludendo la vigilanza, le buone ragioni e le promesse fatte, riuscirono a rapirla e a portarsela di nuovo nel cuore della foresta. Costò fatica rintracciarla, e in che stato miserabile fu ritrovata: non era più riconoscibile... il gra-

zioso vestitino con cui le Suore l'avevano rivestita era stato surrogato da uno straccio sudicio, che i Kivari chiamano «*tarache*»; i capelli scarmigliati; il disordine e il sudiciume avevano preso di nuovo possesso di quel povero corpicciuolo.

Presentemente, grazie a Dio, si sono alquanto calmate queste diffidenze e già cominciano a spuntare i primi frutti delle fatiche e dei sacrifici dei Missionari e delle

E mentre di giorno in giorno si affezionano sempre più alle Suore, continuano a chiedere con insistenza quando potranno anch'esse fare la Prima Comunione. J. M. PAREDES.

II.

Il Signore non lascia di ricompensare i nostri sacrifici, facendocene raccogliere già alcuni frutti. Sono pochi, è vero; ma per questa terra così arida sono qualcosa; e noi

li attribuiamo alle preghiere che le anime buone offrono per noi al Signore. Abbiamo potuto raccogliere con noi finora cinque jivarretti; due bambine e tre piccini, il maggiore dei quali non conta che diciotto mesi. Povero piccino!... La mamma sua, perseguitata dal crudele marito, fu da questi rincorsa sino alla riva di un fiume e lì le tagliò tutt'e due i piedi, lasciandola abbandonata con il suo piccino. Per fortuna passò da quelle parti un bianco, e trovata la disgraziata donna in quello stato, la trasportò a casa sua e affidò a noi il bambino.

L'altro piccino è figlio di una povera muta; venne il padre stesso ad offrircelo, dicendo: Ti regalo il mio bambino; tu fallo cristiano e tienlo per te; un giorno ti aiuterà; — non ha che nove o dieci mesi.

Il terzo piccino ci fu portato solamente ieri, festa del *Corpus Domini*. Povera creaturina! La madre snaturata, dopo d'avergli rotta la schiena, lo lasciò abbandonato nel bosco. Una kivara lo raccolse, ma dopo di averlo tenuto per qualche mese, stancatasi di averne cura, lo portò a noi. Anche questo piccino avrà un dieci mesi; e tutti e tre non ci dan poco da fare di giorno e di notte.

Invece le due figliette già più grandicelle e mezzo domesticate ci aiutano abbastanza; ci servono

d'interpreti cogli altri kivari e ci sollevano nel custodire i piccini. Come cantano già bene le lodi e con che fervore recitano le preghiere! Non si stancano di chiederci quando potranno essere anche loro cristiane, per ricevere Dio con noi. Noi intanto continuiamo a insegnare loro il Catechismo e a prepararle pel Battesimo per la prima Comunione. Sono molto affettuose con noi e vogliono anche tanto bene alla nostra Madre Mazzarello.

SUOR MARIA TRONCATTI. F. d. M. A.



Esposiz. Miss. Salesiana. — Il Commissario di Torino, Generale Etna, presso la gabbia del Maina, che ascolta il Gloria cantato dall'uccello poliglotta.

Missionarie. È una gioia il vedere le due piccine; hanno quasi perduto la loro naturale ritrosia e la rozzezza selvaggia; in chiesa pregano e cantano con le Suore e, fuori, le aiutano con buona volontà e con amore nelle faccende di casa.

La Direttrice ci riferì come un giorno ingenuamente le dissero: — Ah, ora sappiamo perchè le Suore sono sempre allegre, mentre gli altri *apachis* (bianchi) non lo sono sempre! *Uruca yus ioama* (perchè esse mangiano tutti i giorni Dio in quella cosina bianca!...) —



DALLE RIVISTE MISSIONARIE



Le folgori al Madagascar.

Sono comunissime e micidiali dal mese di ottobre in poi, quando si scatenano i terribili uragani primaverili della zona tropicale. A partire dalle 11 del mattino l'uragano comincia a essere una minaccia; poi presto o tardi si odono i primi brontolii del tuono. Tutto il villaggio si mette allora in movimento; le donne scopano il riso e la manioca che avevano disteso a seccare al sole; gli uomini gridano per far rientrare il bestiame; poi ciascuno rientra in casa, e attende le peripezie del dramma.

Ogni anno sono numerosi gli accidenti toccati alle bestie e agli uomini. Alle volte un gruppo di persone riunite in una capanna è distrutto. Altre volte qualcuno solo vi scampa. Ad *Ankarina* vi è un uomo riguardato da tutti come un prodigio: un giorno era con parecchi nella sua casa, scoppia un fulmine tra essi, tutti gli altri sono uccisi ed egli riceve un colpo sulla testa, la guancia gli è bruciata, e riceve ancora una cicatrice sul polpaccio... Il fortunato la scampa.

Quest'anno le vittime del distretto (del missionario Gesuita che scrive) sono stati due fanciulli, allievi delle scuole ufficiali: i Malgasci, superstiziosi come tutti i neri, hanno voluto cercarne la ragione, e dissero che la folgore li aveva colpiti perchè... alla scuola avevano appreso a dar la caccia a un insetto nocivo chiamato da essi *anak'andria manitra* (fanciullo di Dio). Uno dei colpiti aveva conseguito il primo premio per lo zelo in questo genere di caccia... Ecco secondo i Malgasci perchè è stato ucciso dal fulmine!

.....

Le "Valalas,,

È il nome che danno i Malgasci dell'Isola Madagascar alle *cavallette*, che spesso girano per mesi e mesi da un punto all'altro dell'isola distruggendo inesorabilmente i raccolti.

Quando esse si abbattono sopra una valata, scrive un missionario Gesuita, l'indomani non esiste più un filo di verdura su tutta la distesa da esse occupata. Il loro volo nel cielo forma una nuvola che l'oscura come una nuvola d'uragano. Un giorno egli attraversò in auto uno di questi nugoli volanti a fior di terra: era largo da 2 a 300 metri,



Esposiz. Miss. Salesiana. — S. E. il Gen. Etna, Commissario di Torino, visita le gabbie degli uccellini dell'Assam.

alto da 3 a 4 m. per una lunghezza da 2 a 3 km. Giammai in quel viaggio si sarebbe aspettato di vedere coi propri occhi la piaga delle cavallette che Dio mandò all'Egitto.

Pei Malgasci le cavallette sono una rovina e una ... festa. Quando sopraggiungono le *valalas*, pei ragazzi malgasci non c'è più scuola, riunione, nè affare che li tenga: colle ceste in spalla, sacchi, o toghe tutti vanno a caccia e ne prendono migliaia e migliaia, le fanno seccare al sole e le conservano, facendone scorpacciate fenomenali.



Come ho raccolto le mie cento lire.

... E c'è poco da scherzare, cari miei! Quando l'ill.mo Campanaro ordina di fare una cosa, bisogna subito ubbidire, altrimenti si corre il dolce rischio d'andare a finire in un angolo... anche con in tasca il diploma di ammissione al liceo!

Questa mattina m'ha chiamato in disparte e m'ha detto: «Ohè, Presidente: tu devi farmi un articolo sul modo con cui hai raccolte le 100 lire per le missioni...».

— Campanà!... scherzi?... È una parola fare un articolo.

— Senti, tu questa sera, prima della cena, mi consegnerai ciò che ho detto, e basta...

— E va bene! *Fiat voluntas Campanarii!*...

Dunque, miei cari amici, la cosa è semplicissima; nulla di più facile. Il salvadanaio l'avete tutti, è vero? Basta riempirlo... Ecco fatte le 100 lire...

Ma volete proprio sapere come ho fatto io? Prima di tutto, tenevo sempre il salvadanaio sul mio tavolo da studio, quando capitava qualcuno, gliene spiegavo il significato e, fattosi capace, si decideva a mettere la mano in tasca per trarne qualche cosa.

Le prime due lire le fece calare il babbo. Egli veramente aveva già prese delle monete di bronzo, ma io lo prevenni e: «Papà — dissi — abbi pazienza, qui non entrano che argento e carte.... Ora — soggiunsi quando vidi le due lire al sicuro — se volessi darvi anche del bronzo, non telo rifiuto mica!».

Secondariamente, tutte le volte che mi capitavano in tasca degli spiccioli, lasciavo di comprarmi tante sciocchezze, come sigarette e compagnia bella, e con mia gran gioia, li mettevo a posto. Tutti i giorni poi, immancabilmente, chiamavo le mie sorelle: «Tu, a chi vuoi offrire le 2 lire? Alle missioni d'Asia, d'Africa, d'America o d'Australia?...»

La poveretta girava e rigirava il salvadanaio... poi, vedendo che quei quattro musi erano tutti e quattro egualmente brutti, sospirava: «Potevano metterci della gente più simpatica... Questa volta vada per l'Australia è la più lontana». All'altra sorellina erano simpaticissime l'Asia e l'Africa... E l'America spesso volentieri rimaneva all'ablativo assoluto, perchè dicevano, gli americani sono più ricchi di noialtri e non hanno bisogno di obolo.

Spesso mi capitava di trovare sulla tavola da pranzo un due o tre lire, ed io, senza scrupoli o pregiudizi, prendevo e fa-

cevo scomparire nell'insaziabile salvadanaio. Una volta erano cinque addirittura: quel giorno però mamma s'accorse che mancavano e mi domandò se, per caso, le avessi viste. Io dissi senza timore la verità e quell'angelo (sono tutte angeli le madri!) mi guardò negli occhi con quell'amore che solo lei conosce e mi baciò sulla fronte più volte.

Fu quella la prima grande soddisfazione che mi dette un impulso a continuare con più costanza, mentre sempre la coscienza mi sussurrava dolci parole.

Spesso ancora, la domenica, avevamo degli invitati in casa, e quando, alla fine del pranzo stavano per levarsi, io comandavo scherzosamente che attendessero, perchè c'era ancora un'altra pietanza: correvo quindi a prendere il mio salvadanaio, che, su di un vassoio, faceva il giro, mentre io *Pro Missionibus, pro missionibus...* gridava. I miei di casa davano l'esempio, e gli altri o per buon cuore o almeno per convenienza davano il loro obolo. Il rame secondo il solito, non si accettava: e la somma aumentava, aumentava sempre.

E la Madonna Ausiliatrice mi sorrideva amorosamente ed io diventavo più felice, perchè pensavo che tutto andava per la gloria di Cristo e per la salvezza delle anime.

Mi sentivo tante volte proprio coperto dal manto della celeste Regina e mi vedevo guidare verso una santa via... E Don Bosco non era lieto? Certo, poichè vedeva che là, «dove ondeggiavano le querce alla foresta e sono genti che han feroce il core», sarebbe maturato il frutto della piccola offerta. Anche voi, carissimi compagni, potrete ottenere lo stesso risultato, anzi molto di più: e tutti i sacrifici che farete, offrendo e propagando, si cambieranno in altrettante benedizioni del Signore.

Ed ora un affettuoso saluto che parte proprio dal cuore... Ancora pochi giorni poi lascerò per sempre questo caro collegio, dove per sei anni appresi Fede, amore e sapere, e dove fui amato ed amai come un figlio, come un fratello.

Una mano invisibile sembra volermi trattenerlo, ma il mio dovere mi chiama altrove e debbo obbedire... Io, pure lontano, continuando in altro luogo quella stessa vita che qui cominciai, vi ricorderò sempre; voi certo non dimenticherete mai colui che vi volle bene come un fratello.

FORTUNATO PANETTA.



Esposiz. Miss. Salesiana. — Le buone Figlie di M. A. e Postulanti, che tanto ci hanno aiutato col-l'opera loro intelligente alla preparazione della mostra missionaria, a lavoro compiuto, contem-plano liete e serene dal piedestallo del Mostro benefico la folla dei visitatori.



Esposiz. Miss. Salesiana. — Le alunne dell' "Istituto Missionario C. Daghero", di Arignano in vi-sita all'Esposizione per entusiasmarci nell'ideale accarezzato dal loro cuore e glorificato dagli eroismi di tante Figlie di M. A. che esse si propongono di imitare e continuare.

DA INDEMONIATA A MARTIRE.

A Ninh-hoa, situata a 30 km. al nord di Nhatrang, viveva una donna piuttosto avanzata in età, di nome *Ba-Thi*, maritata ad un apostata della « dispersione » — è questo il nome dato dai cristiani alla terribile persecuzione del 1858 e degli anni seguenti.

Questo povero rinnegato era stato, bisogna dirlo, un convertito di data troppo fresca perchè la lunga eredità pagana avesse potuto cedere completamente il suo posto ad una ferma convinzione cristiana: cosicchè quando venne il momento di scegliere tra la legge di Dio e l'ordine del re, dopo un po' di agitazione non tardò a preferire il suo redditizio commercio di *vino di riso* ad una sconcertante deportazione in qualche sperduto casciuale al margine di foreste malsane. L'eroismo non era certo il suo forte, e forse l'ignoranza poteva servirgli di scusa. Ad ogni modo Dio che egli aveva rinnegato non volle ondannarlo irremissibilmente, come si vedrà.

Sua moglie fu presa da una malattia strana che era troppo difficile qualificare come isterismo senz'altro. A volte quando si accendevano le due piccole candele rosse a lato del bastoncino d'incenso, davanti alle tavolette degli antenati rimesse al posto d'onore al fondo della trave centrale dell'abitazione, spogliata del suo crocifisso e delle altre sante immagini, la povera ossessa fissava la fiamma vacillante e le sue sanguigne volute, con occhio spaventato, torvo che si irrigidiva a poco a poco: e poi colta da tremori bizzarri che le sue membra pareva si disarticolassero in modo mai visto, finiva per cadere esausta in un ultimo attacco di catalessi spaventosa. Più frequente e più strano ancora, poichè non si poteva spiegare colla sua scienza personale, era la rivelazione che faceva in faccia a tutti di falli grandi e piccoli che nessuno avrebbe mai esposto alla luce del giorno. Il nome e la condizione di persone che non aveva certamente mai veduto non erano un segreto per lei e a tutte diceva il fatto loro.

Per guarire o fermare almeno questa

malattia paurosa nei suoi terribili progressi, il disgraziato marito aveva dato fondo a tutte le ricette, che pur son tante, della Medicazione del Sud, farmacia annamita, e della medicazione del Nord, farmacia cinese; e non era riuscito povero lui, che a vedere il fondo della sua pesante cassaforte ben ferrata e munita contro ogni tentativo di grimaldello. I pacchetti di sapeche, di quindici l'uno, sfumavano l'uno dopo l'altro, e la vendita giornaliera di orci di acquavite non bastava a rimpiazzarli. Dai medici cinesi e annamiti si passò agli stregoni; ma non se ne fece niente; che anzi vi perdettero, insieme col credito, anche la virtù dei loro amuleti e la magia dei loro incantamenti.

Rimanevano ancora come suprema speranza e ultima risorsa i famosi stregoni *chams*, venuti dalla razza indocinese che formava un tempo il regno di Ciampa, unico isolotto bramifico in mezzo all'oceano buddista che bagna le coste dell'Indocina.

Un'espressione popolare del sud Annam dice molto bene: « La provincia di Khankhoa (Nhatrang) è il paese della tigre; la provincia del Binhthuan (Phanrang, Phanry, Phanhiêt) è il paese del diavolo ». Il nostro povero apostata, in mancanza d'altro, si adattò ad andare a Phanrang lontano da Ninh-hoa 130 km. per trovare uno di questi stregoni *chams* fantasticamente bianco, che destava timore in tutti, anche a distanza pel suo potere occulto.

Ma con tutto questo la *Ba-Thi* lo ricevette colla massima indifferenza: poi a poco a poco la sua fronte si chiuse, il suo sguardo fattosi terribilmente fisso minacciava il malcapitato stregone e la sua voce tuonava imperiosamente: — « Chi sei tu? Donde vieni? che potere hai da cacciarmi di qui? Nessuno! Sappi che non me ne andrò, se non mi si porta laggiù » e il suo dito tremebondo indicava la direzione della chiesa della cristianità. E continuando, malgrado tutto, lo stregone i suoi passi cabalistici e le sue danze rituali, la donna diè mano ad un solido randello che fece d'un colpo perdere ogni virtù in magici

effluvi e fece scappare lo stregone che, poveretto, si era trovato davanti al suo padrone, il diavolo in persona.

Tuttavia, colpito dalla confessione d'impotenza da parte del demonio: « Io non uscirò di qui, cioè dal corpo di questa ossessa, se non mi si conduce laggiù, alla Chiesa di Cristo e al sacerdote di Dio, il povero apostata, rientrando in se stesso, risolvette di tornare immediatamente alla fede del suo battesimo e a tutte le conseguenze che ne derivano, per l'armonia dei cuori e la pace domestica. Paternamente accolto dal Vicario Mons. Hy, e fraternamente dal primo notabile Sig. Thuân, il nostro riconvertito ricondusse il giorno dopo la moglie al catecumenato. Costei si presentò al sacerdote senza quell'aria d'impaccio che distingue i pagani: anzi s'era vestita colle più belle acconciature: la sopraveste bleu a fiori trasparenti sopra la veste di seta bianca, una pezzuola di stoffa verde sui capelli, i pantaloni lunghi di raso nero, una collana d'oro attorno al collo e braccialetti ai polsi. Ma, con tutta la gravità del momento, gli assistenti non poterono resistere ad un movimento di sorriso quando la videro salutare il sacerdote al modo degli uomini, cioè dapprima dritta colle mani giunte all'altezza degli occhi, poi in ginocchio colle braccia cascanti lentamente lungo la persona e finalmente colla fronte a terra tra le mani posata sulle palme aperte; mentre le donne, per fare il saluto di rito, si siedono sulle calcagna, oppure se preferiscono colle gambe ripiegate insieme giungono le mani davanti al petto, poi le aprono graziosamente come per fare un'offerta inchinando profondamente il capo fin quasi a fior di terra.

Or avvenne che al sorriso canzonatorio degli assistenti, l'ossessa rispondeva con gravità in questi termini:

— Capisco... ma voi, voi non sapete che per natura io non sono nè uomo nè donna, epperò avendo da salutare il sacerdote, io ho scelto ciò che meglio conveniva a quel che io sono.

— E perchè sei tu venuto qui, davanti a me? interrogò il sacerdote.

— Oh! Io non son venuto di mia

volontà, ma mi ci hanno costretto. Ah! se io avessi potuto scegliere, io avrei trasportato questa donna in cima alle montagne, su una rocca a picco, all'orlo di un precipizio e l'avrei precipitata nel vuoto aperto. Ed essa sarebbe stata mia, corpo e anima per sempre... per sempre.

Il sacerdote attonito scrisse allora su un foglio di carta cinese questa frase *in latino*:

— Sei tu quel Satana che un giorno tentò Nostro Signor Gesù Cristo e fu da lui cacciato?

E presentò lo scritto all'ossessa, imponendole di leggerlo. Con tutte due le mani stese, come fanno gli inferiori, essa lo prese; ma al primo contatto ebbe un tremito in tutte le membra, si scosse nelle ginocchia, mentre le mani rattappite maltrattavano il foglio. — Maledizione! ella gridò, voi avete scritto qua un Nome che io non posso soffrire, che io non saprei pronunciare! Ripigliate presto questo scritto per l'amor di... — E qui la sua voce si ruppe in un singhiozzo orribile che finì in bestemmia.

Non era più possibile dubitare. Ci si trovava di fronte al demonio in persona, sotto l'aspetto e nel corpo di una povera ossessa, il cui cuore però era ancor libero. Fu perciò ben contenta di potere il giorno dopo prender posto sulla stuoia dei catecumeni, e diede principio alla sua istruzione cristiana, ma non senza che si rinnovassero numerosi gli attacchi dello spirito maligno. E questi ritorni intermittenti di ossessione diabolica non erano fatti per lasciar tranquillo il buon Vicario, di natura piuttosto pacifico, mentre la sua neofita aveva delle reazioni terrorizzanti e non rispettava nessuno dei circostanti. È per questo che il segno della croce fu per essa un vero martirio; la mano si portava sì alla fronte e la bocca pronunciava senza troppo sforzo: « Nel nome del Padre », ma quando si doveva abbassarla al petto e dire: « Nel nome del Figlio », il braccio si irrigidiva come una verga di ferro e i denti stridevano dietro le labbra serrate. Tuttavia facendosi più fero-

rose le preghiere della comunità, che essa accompagnava col cuore, a poco a poco riacquistava la padronanza di sé, e compieva con gravità il suo segno di croce.

Per di più essa non voleva essere istruita da altri che dal sacerdote. Al catechista Cam, appena uscito dal collegio di Poulo-Pinang, essa diceva crudamente: — « Tu non hai ancora alcun grado sacerdotale, e perciò nessun titolo per istruirmi. Torna al tuo banco di scuola! » — Al giovane servitore del P. Hy, che in assenza del padrone, aveva preso posto su una seggiola in faccia ai catecumeni: — « Tu! Tu non sei che uno sconeio monello: vattene tosto, se no...! ». E senza attendere l'effetto della minaccia, lo buttò fuori senz'altro.

— « Tu, diceva al notabile incaricato di regolare i piccoli litigi della comunità cristiana, dai ragione al maggior offerente, senz'usare nemmeno un riguardo alla parte condannata ». Al notabile preposto alle risaie: — « E anche tu hai due misure, la più grande per riscuotere, la più piccola per renderne conto ». A una giovane catecumena che le sedeva a lato: — « Oh la brava! la tua conversione non è niente sincera; è il desiderio del settimo sacramento che ti spinge al primo ». E davanti a questi attacchi di una brutale franchezza che scandagliava le reni e i cuori il P. Hy non ci si trovava troppo bene. Il buon P. Geffroy scrive anzi in forma più cruda: « Il mio Vicario diventava verde per la paura di aver a sentire anche lui le sue ». Ma non era così: essa lo salutava sempre colla stessa riverenza e ne ascoltava le istruzioni colla stessa docilità.

Ciò non ostante egli era sempre più perplesso e vedeva con terrore avvicinarsi il momento di decidersi ad amministrare il santo Battesimo alla sua catecumena indemoniata, che, pure nei periodi di calma ne lo supplicava con accenti così pietosi. Egli avrebbe ben voluto scaricare questa *rischiosa* missione sul suo vecchio confratello, il P. Ván, predecessore del P. Geffroy.

Gli scrisse lettere su lettere facendo un mondo di istanze perchè venisse a toglierlo d'imbarazzo: « giovane e inesperto come io sono, gli diceva, non posso avere il coraggio di affrontare il demonio che ha preso alloggio nel corpo di questa donna! » Al che il vecchio sacerdote rispondeva: « Fratello cadetto, sbrogliati da te; tu hai nè più nè meno gli stessi poteri che ho io; e poi, persuaditi, il demonio non ti mangierà. Addio! ».

E difatti, la catecumena che aveva espressamente rinnovato il suo consentimento in un lucido intervallo, non oppose quasi nessuna resistenza, sorvegliata del resto da vicino da due nerborute lavoratrici della brillatura del riso. Per un istante solo ebbe gli occhi ferocemente stravolti nelle occhiaie, le mani si contrassero distendendosi poi gradatamente, le gote si gonfiarono e la bocca tentò, a traverso le labbra chiuse, di sputare il sale in faccia al sacerdote; ma poi l'esorcismo ebbe piena ragione sugli ultimi disperati attacchi del demonio, e nella pace riconquistata, con gioia manifesta *Maria Thi* sentì scorrere sulla sua fronte l'acqua del santo battesimo che ne faceva una figlia di Dio.

Queste note del caro P. Geffroy, che abbiám cercato di completare meglio che sapevamo, hanno un epilogo commovente e glorioso.

« Qualche mese dopo, egli scrive, io potei conoscere questa Ba Thi l'ex-indemoniata di Ninh-hoa e, durante gli otto anni che ho passato a Nhatrang, confesso che essa mi edificava. Essa non aveva figliuoli, ma la sua casa era piena di nipoti che essa aveva convertiti, e che aveva presi a tutto suo carico dopo il loro battesimo. Finalmente nel 1885 essa fu massacrata insieme con tutti i suoi in odio alla fede, in quella terribile tormentata durante la quale le nostre sei provincie del sud Annam perdettero, morti di ferro e fuoco, 24.000 cristiani.

(*Annales des Missions-Étrangères*).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

NB. — Il periodico fa cenno soltanto delle offerte inviate alla Direzione.

I) PER LE MISSIONI.

Elvira Zandrino (Repergo), 10 per promessa fatta. — D. Pensiero P. (parroco, Pulcherini), 45 raccolte tra i suoi parrocchiani dal Sig. Michele Poccia. — D. Giovanni Bodo, Rettore (Palestro), 10 — Federico Mercalli (Sillavengo) entrando in Seminario offre 15.60 frutto di tante piccole privazioni perchè il Sacro Cuore di Gesù gli sia guida nella carriera ecclesiastica. — Dr. Vincenzo Sangiorgi (Catania), 50 — Sac. Andrea Rapillo (Marigliano), 5 — Serafin Antonio (Falcade Basso), 5 per S. D. — Filomena D'Angelo (S. Fratello), 10 per B. S. — Giulio Domenico Acerboni (Calolzio), 10 per Raliang — Ada Manara (Breia), 11 per Kivaros. — Sac. Reverberi Giovanni (Minozzo), 10 — Direttrice F. M. A. (Samarata), 50 a beneficio del battezzando Tosi Silvio — Direttrice Asilo (Cassolnovo) per missione del Ciaco, 100 — e per Sr. Innocenza Vallino, 150 — D. Lanzoni (Mogliano Ven.) a nome di pie persone, 210 — Vittoria Zaffirio (Torino), 5 — Catello Chieffo (Ascoli Satr.), 18 dal salvadanaio dei suoi bravi nipotini — N. N. (Pralafera), 20.

Inviarono indumenti per le Missioni: il Sig. Catello Chieffo (Ascoli Sat.) — Sig. D. D. Ferraris (Varazze) a nome dei giovani dell'Oratorio — Sig. na Maria Torello (Savona).

II. BATTESIMI

Bimbe Laboratorio diurno (Buscate) pel nome *Maria Auxilia* a una bimba delle Missioni, L. 25. — Ragazze del Laboratorio serale (Buscate) pel nome *Ernesta Nassò* a una moretta, 25. — Avidano Stefano (Torino) pel nome *Benvenuto* a un assamese, 30. — Ezzelina Miss (Pordenone) pel nome *Anna Maria* a una piccola infedele, 25. — Oratoriane (Samarate) pel nome *Maria Rigoli*; la squadra Angioletti (id.) pel nome *Antonio*

Rigoli nell'onomastico della loro direttrice, 50. — Sig. na Stoppino (Torino) pel nome *Francesco* a un assamese, 25. — Oratoriane Sandigliano, Bertozzi, Bioletti (Torino) pel nome *Laura* a una cinesina in riconoscenza del bene ricevuto dalla loro assistente, 25. — Luigi e Guglielma Calvi (Palestro) pel nome *Pierino Calvi* a un cinesino in memoria del figlio Ing. Pierino nel primo anniversario della sua morte (30-X-25), 25. — R. B. (Palestro) pei nomi *Boschi Carlo* e *Caterina* a due bimbi assamesi, 50. — Ch. Puglia Antonino (Mongiuffi) pel nome *Teresa* (B. G.) a un'assamese, 35. — Istituto Salesiano (Verona) pel nome *Matteo Botter* a un indigeno, 25. — Gioventù Femminile (Cannara) pel nome *Luigi Racani* a un cinesino in segno di riconoscenza, 25. — Angelucci Attilia (Cannara) pel nome *Zicari Anna* a una cinesina, 25. — E. M. (Torino) pel nome *Teresa Gioconda Graziano* a un'indietta nell'onomastico della cara Direttrice, 25. — Alunni Istituto Salesiano (Stambul) pel nome *Luigi Lajolo* a un giapponese, 25. — Presidente Circolo Missionario (Sem. Est. Baronissi) pei nomi *Angelo* e *Pietro* a due cinesini, per incarico del sem. Pietro Villani, 50. — Direttrice asilo (Cassolnovo) pel nome *Sartorio Giuseppina* a una moretta, in memoria della bambina della Sig. Pavesi Pierina volata al cielo, 25. — Sezione Aspiranti Circolo Femminile (Cassolnovo) pel nome *Gatti Attilio* a un moretto in omaggio al novello Prevosto, 25. — R. Sacerdote Luigi Friz, Delegato diocesano (Padova) ha fatto pervenire, pel missionario D. Crespi, L. 450 per 25 battesimi a nomi di altrettanti offerenti. — Ferrario Carlo Incurabili (Abbiategrosso) a mezzo D. Giovanni Mazza pel nome *Carlo Ferrario* a un indio, 25. — Rezza Ida (Borgomasino) pel nome *Francesca Robatto* a una cinesina, 34. — Gai Francesco (Torino) pel nome a un bambino delle missioni, 25. — Catello Chieffo

(Ascoli Satr.) pel nome *Anna De Rogatis* e *Maria Filomena Chieffo* a due cinesine, 50. — I bimbi della scuola parrocchiale di *Vicchio* nel chiudere l'anno scolastico offrivano alle Missioni Salesiane francobolli e cartoline usati e L. 30 pel battesimo di una moretta col nome *Bianca Bianchi*, nome sorteggiato fra la scolaresca. — N. N. (Torino) pel nome *Anna Gabiola* a una Kivaretta, 25. Don Carlo Orsi (Trieste) pei nomi *Michele*, *Elisabetta*, *Mario* a tre bimbi cinesi, 75. — Casanova Berretti Luigia (Castel Alfero) per il nome *Casanova Gabriele* a un moretto, 25. — Sorelle Saluzzo (Convitto, Pralafra) pel nome *Teresina Schiavina* a una piccola cinese quale omaggio per l'onomastico dell'assistente, 25. — Sig. ne Sala Sacro Cuore (SEI, Torino) pei nomi *Sacchetto Giuseppina* e *Trecate Carolina* a due assamesi, 50. — Alessandro Petrone (Caserta) pel nome a un cinesino, 25. — *Carolina De Pascale* (Caserta) pel nome *Francesco de Pascale* a un cinesino, 25. — N. N. (Torino) pel nome *Gioconda Graziano* a una cinesina, 25.

POSTA.

Agli amici che rinnovano, una parola di plauso per l'attestato di amicizia che ci danno con sollecitudine. A quelli che volontariamente hanno preso l'abbonamento *sostenitore* o *vitalizio*, la nostra più viva riconoscenza.

Molti amici ci hanno chiesto se, col puro abbonamento, possiamo far fronte alle spese di pubblicazione: non abbiamo rossore a rispondere con franchezza: — NO. — Vari periodici hanno già aumentato il prezzo di abbonamento; noi siamo stati più volte sul punto di farlo, ma aspettiamo ancora nella speranza che i nostri amici moltiplichino con la loro attiva propaganda il numero degli abbonati — l'unica via d'uscita per la floridezza del periodico, se non si vuole ricorrere all'aumento di prezzo di associazione.

Siamo quindi riconoscenti a coloro che, senza alcun stimolo, hanno sentito la convenienza di aiutarci coll'*abbonamento sostenitore* (L. 10). Oh se questa convenienza fosse compresa anche da tanti altri...

Intanto raccomandiamo a tutti la lettura delle *Avvertenze* che sono in seconda pagina e preghiamo gli amici lettori di uniformarsi

ad esse nel rinnovare il loro abbonamento, per alleviarci l'onere che oggi c'impone il Periodico.

Calderola Maria. Legnano. — La lista dei 143 nomi di coteste convittrici che vogliono associarsi a *Gioventù Missionaria* non poteva tornarci più gradita. Pensavamo appunto con un po' di sconforto alla... resistenza che tanti istituti femminili hanno opposto finora ai nostri inviti di far parte del nostro sodalizio, benedetto e arricchito di tante indulgenze dal Sommo Pontefice. E dicevamo: — Ma non pregano, non operano forse, coteste figliuole, in favore delle Missioni? E se lo fanno, perchè non rendere propizie anche per loro stesse e pei loro defunti, lucrando le indulgenze accordate, le preghiere e le opere buone fatte per le Missioni?...

A lei e alle sue compagne le nostre più vive felicitazioni per aver dato generosamente la mano ad altre convittrici che già lavorano e pregano per le missioni. Ci auguriamo che, stimolate dal vostro esempio, tutte le vostre compagne degli Istituti, Educandati, Convitti e Oratori vengano esse pure sollecite ad accrescere la falange della nostra Associazione ed avvantaggiarsi spiritualmente cooperando alla prosperità delle Missioni.

D. P. Villa. Stambul. — Un ringraziamento cordiale per gli abbonamenti inviati e per gli auguri fattici. Accettiamo con riconoscenza gli uni e gli altri. Le siamo particolarmente grati per averci procurato amici di altre religioni: non sono i primi, ma ci sono cari come gli altri che già contiamo fra i nostri assidui lettori.

Francobolli pro missioni. — Tutti i Circoli missionari, specialmente quelli degli Oratori Festivi e dei Collegi, sono pregati di raccogliere e di inviare alla Direzione di *Gioventù Missionaria* francobolli Pro Missioni Salesiane. Occorre però che i francobolli siano senza difetto, possibilmente lavati e *divisi per qualità* in pacchetti da cento. Oggi abbiamo trovato uno sbocco per smerciare questo... prodotto e perciò ne diamo avviso ai Lettori, pregandoli di non tener conto degli avvisi in senso contrario pubblicati nei numeri passati.

Rimandiamo al prossimo numero la RUBRICA DEI GIUOCHI per mancanza di spazio.